

## **Intervento di F.Lombardi per il Convegno “Joseph Ratzinger professore universitario” (Viterbo, 8.11.2017)**

Questo intervento non è una Relazione a questo interessante Seminario, ma piuttosto un breve saluto in qualità di attuale responsabile della “Fondazione vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI” ovviamente interessata a tutto quanto contribuisce alla conoscenza e all’approfondimento della figura del nostro Papa emerito, anche se le sue finalità, coerentemente allo spirito di Ratzinger, non sono esclusivamente e forse neppure principalmente gli studi su di lui, quanto la promozione degli studi con un atteggiamento culturale e spirituale nella linea del suo pensiero e della sua vita.

Il tempo della vita e l’attività di “Ratzinger professore” sono state ben studiate e presentate, in un noto volume che porta appunto questo titolo, da Gianni Valente con la collaborazione del nostro Pierluca Azzaro (G. Valente, *Ratzinger professore*, San Paolo 2008) raccogliendo molte testimonianze originali di chi lo ha conosciuto e ha lavorato con lui negli anni del suo insegnamento universitario. C’è quindi già una buona base a cui riferirsi su questo tema. Tuttavia naturalmente vi è sempre modo di sviluppare e approfondire. Non dubito quindi che questo Seminario, grazie alle competenze specifiche degli illustri Relatori, apporti nuovi contributi interessanti, estesi anche ad altre stagioni della vita di Ratzinger in cui si manifestano i frutti di quella specificamente universitaria. Ringrazio dunque il Prof. Paolino di averlo organizzato con entusiasmo e con lui tutti coloro che hanno collaborato e reso possibile la sua realizzazione.

Da parte mia alcuni brevi spunti di riflessione, che mi vengono spontanei alla mente in questo periodo di riflessione più complessiva sulla vita e l’opera meravigliosa del Papa emerito. Anche se egli è tuttora in vita, con nostra grande gioia, c’è infatti in questo tempo il vantaggio di poter dare già uno sguardo d’insieme alla sua vita, dal momento che ha raggiunto una fase certamente conclusiva, senza più sorprese dal punto di vista delle realizzazioni umane, anche se intensa e preziosa dal punto di vista spirituale: preziosa per lui e anche per noi che lo accompagniamo con l’affetto e la preghiera.

Il **primo spunto** è piuttosto personale. Il tempo di Ratzinger professore è il primo tempo in cui l’ho conosciuto, esattamente nella qualità di studente di teologia in Germania, avendo svolto a Frankfurt gli studi di teologia fra il 1969 e il 1973, quando Ratzinger, appena lasciata Tübingen, svolgeva i primi anni del suo insegnamento a Regensburg. Anni per lui sostanzialmente sereni e fecondi, anni della sua maturità come professore di teologia, ben descritti da Elio Guerriero nella sua ampia biografia anche per quanto riguarda i temi di cui si occupava in quegli anni, in cui vede ad esempio la luce il manuale sull’Escatologia e in cui il famoso *Schülerkreis* si incontra regolarmente. Quando arrivai in Germania come studente di teologia, Ratzinger aveva appena pubblicato in Germania *l’Introduzione al cristianesimo*, certamente il suo libro di maggior successo, davvero straordinario come presentazione sintetica della fede cristiana cattolica nel nostro tempo. Non fredda speculazione, ma integrazione vissuta di teologia e fede cristiana, aperta alle domande della cultura e della vita odierna. Continuo a considerarla, insieme a *Catholicisme* e *Sur les chemins*

*de Dieu* di de Lubac la più bella ed entusiasmante lettura teologica della mia vita. Il nostro professore di ecclesiologia, Padre Heinrich Bacht, ci fece studiare le dispense del corso di ecclesiologia tenuto allora da Ratzinger su “Chiesa e Regno di Dio”. Durante un’estate ottenni una piccola borsa di studio per andare a Salzburg, dove si tenevano le lezioni estive delle “Salzburger Theologische Hochschulwochen”, proprio perché Ratzinger vi avrebbe svolto una settimana di lezioni. Un auditorium molto grande era zeppo in ogni ordine di posti di studenti venuti da ogni parte dell’area di lingua tedesca, non si sentiva volare una mosca, pendevamo dalle sue labbra.

Ho sempre continuato a considerare un dono le esperienze di quegli anni, che hanno costituito per me una premessa positiva molto solida, che mi ha permesso e in certo senso reso facile e naturale – a differenza di altri che in realtà non lo conoscevano veramente – di seguire e interpretare con positività e grande apprezzamento, nonostante i dibattiti e le discussioni, il servizio svolto da Ratzinger come Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede e poi anche come Papa, servizio a cui la vita mi ha portato assai vicino.

Il **secondo spunto** è che il tempo di Ratzinger professore è in fondo il tempo in cui Ratzinger ha fatto quello a cui si sentiva chiamato, che faceva volentieri e che per parte sua avrebbe voluto continuare a fare. Quando in *Ultime conversazioni* (Garzanti, Milano 2016) Seewald gli chiede: “A che cosa le sarebbe piaciuto dedicare più tempo nella sua vita?”, risponde: “Avrei naturalmente preferito dedicarmi di più alla teologia scientifica. Avrei voluto approfondire l’ambito tematico di “Rivelazione”, “Scrittura”, “Tradizione”, “Che cos’è la teologia in quanto scienza”. Non ho potuto, ma sono contento lo stesso di quello che poi è stato il mio destino. Il buon Dio ha voluto che facessi altro. Si vede che era la cosa giusta per me” (p.220). Quindi la vita ha portato anche per lui, come spesso avviene, la chiamata ad altri servizi, che ha accettato in spirito di obbedienza e di vero amore alla Chiesa. Ma un riferimento a quella prima vocazione e una continuità sono sempre rimasti. Sappiamo che, quando Papa Wojtyła lo chiamava a Roma, egli chiedeva di poter tuttavia continuare a dedicare tempo allo studio, alla ricerca e alla scrittura. Sappiamo che il modo in cui guidava la Congregazione e la preparazione dei suoi documenti, o anche la preparazione del “Catechismo della Chiesa Cattolica” aveva qualcosa in comune con il modo in cui aveva guidato il suo *Schülerkreis*, ascoltando e orientando verso una sintesi in cui il suo contributo era determinante, ma non piombava prepotentemente dall’esterno, si presentava piuttosto come ulteriore integrazione e promozione dei contributi migliori offerti dalla riflessione dei suoi collaboratori.

In fondo, la incredibile costanza del suo impegno nell’elaborazione della trilogia su Gesù durante il pontificato può essere spiegata sola sulla base di una permanente profondissima vocazione allo studio integrata con la sua personale vita di fede e con la sua dedizione al servizio ecclesiale. Nessuno, se non una persona che sia nella sua stessa identità un uomo di studio e riflessione, può essere capace di riprendere con continuità il filo di una riflessione approfondita su un tema impegnativo nonostante la permanente alternanza con i più urgenti impegni di governo e di altre attività richiesti per svolgere con fedele dedizione un ministero come quello papale. Eppure Ratzinger c’è riuscito, ha condotto in porto la sua impresa più desiderata e più bella, riuscendo anzi a integrarla profondamente nel suo servizio come papa. Voglio ricordare queste parole,

rispondendo alla domanda di Seewald: “Si potrebbe dire che questo lavoro (per il libro su Gesù) ha costituito un’insostituibile fonte di energia per il suo pontificato?”, Benedetto risponde: “Certo. Per me è stato quel che si dice attingere costantemente acqua dal profondo delle fonti” (*Ultime conversazioni*, cit., p.194). Oltre all’opera su Gesù, anche guardando all’intero pontificato troviamo inevitabilmente una caratteristica che ci richiama a “Ratzinger professore”. Infatti il suo è stato acutamente definito come un “governo magisteriale”, e a questo proposito ho trovato molto illuminante anche altre due risposte nel corso delle *Ultime conversazioni*: “Provengo dalla teologia e sapevo che la mia forza – se ne ho una – è annunciare la fede in forma positiva. Per questo volevo soprattutto insegnare partendo dalla pienezza della Sacra Scrittura e della Tradizione” (p.180) e allo stesso tempo: “Bisogna rinnovare, e io ho cercato di portare avanti la Chiesa sulla base di un’interpretazione moderna della fede” (p.222).

Un **terzo spunto** che volevo indicare - forse un po’ più problematico - è che anche il tempo di Ratzinger professore, benché fosse quello in cui faceva – per così dire – quello che “gli piaceva fare”, non è stato un tempo privo di difficoltà. Non sono in grado di approfondire ora questo aspetto, ma mi sembra onesto ricordarlo, anche per non fare di Ratzinger professore una figura idealizzata fuori della realtà. È giusto ricordarlo anche perché qui siamo in un contesto universitario concreto e fra professori che sono certo assai più consapevoli di me degli aspetti reali e quotidiani della vita universitaria. Un anticipo di difficoltà era già stato sperimentato dal brillantissimo giovane studioso nella nota vicenda tutt’altro che semplice della sua abilitazione su San Bonaventura (a cui è dedicato il nuovo volume dell’*Opera Omnia* in italiano). I vari cambiamenti di sede universitaria (Bonn, Münster, Tübingen, Regensburg) manifestano anche l’esistenza di tensioni, che diventeranno evidenti e profonde a Tübingen con Küng, nel contesto del dopo Concilio. Regensburg si presentava alla fine come il luogo desiderato di un lavoro universitario più sereno, ma la storia sarà poi diversa, come sappiamo. Insomma, anche per Ratzinger la vita di studio universitario a cui aspirava non era il luogo della tranquillità, non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche da quello delle relazioni, e i due aspetti a volte erano connessi. Le tensioni sono state di diversa natura e anche la sua personalità non era priva di un certo “spirito di contraddizione”, come egli stesso riconosce.

Un **quarto spunto** vorrei formularlo in un modo un po’ paradossale: Ratzinger ha terminato di fare il professore per lo stesso motivo per cui è stato un ottimo professore, e che è anche lo stesso motivo per cui in certo modo ha continuato ad esserlo anche dopo aver finito di farlo. Voglio dire questo: Ratzinger professore manifesta un dono non comune nell’unire l’acutezza della riflessione teologica con l’esperienza della fede, e poi nel saper comunicare questa sintesi vissuta con un linguaggio intenso, ricco, espressivo e coinvolgente e allo stesso tempo limpido, del tutto comprensibile all’ascoltatore e al lettore attento. Oltre al linguaggio, ad affascinare è anche la serietà del confronto con le domande cruciali del tempo, che anche a diversi decenni di distanza non hanno perso la loro attualità. Un confronto che si può ben definire sincero e coraggioso, deciso a non sfuggire in alcun modo davanti alle questioni difficili e radicali, comprese quelle sul futuro della fede e della Chiesa nel tempo della secolarizzazione e dell’eclissi di Dio. Sono questioni a cui Ratzinger non solo non sfugge, ma appare desideroso di cercarle e metterle in luce per affrontarle e rispondervi in modo credibile. Perché cercare e servire la verità è una vocazione e

una sfida a cui egli non ha mai voluto sottrarsi. Domande di carattere teologico e culturale, ma perciò stesso anche di rilievo spirituale e pastorale decisivo per i credenti e per la loro comunità, la Chiesa. Mi pare che tutto questo ci faccia capire non solo il successo e il seguito di Ratzinger professore, ma anche perché Paolo VI – per continuare la grande tradizione di vescovi tedeschi di alta levatura culturale e teologica – alla morte improvvisa del grande Cardinal Döpfner abbia pensato proprio a lui come nuovo Arcivescovo di Monaco, e infine anche perché Giovanni Paolo II, che ne aveva conosciuto il valore, non abbia in nessun modo voluto rinunciare ad averlo a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e suo principale collaboratore nel campo dottrinale durante tutto il suo lunghissimo pontificato. Si trattava infatti non solo di custodire il contenuto della fede, ma anche di saperlo esprimere con la sensibilità e il linguaggio adatti al nostro tempo. Il pensiero di Joseph Ratzinger si è così arricchito e ha allargato i suoi orizzonti: il papato gli ha dato infine un orizzonte davvero universale. Ma è rimasto sempre coerente a se stesso con una continuità profonda. Perciò lo spirito e il discorso che sottendono la sua opera come teologo si possono riconoscere facilmente anche nel corso del suo pontificato: il primato di Dio, la ricerca dell'incontro con il volto di Cristo, la consapevolezza della condizione di minoranza della Chiesa nella società occidentale e la sfida che ne consegue per la profondità e la genuinità della sua fede e della sua testimonianza.

Ma ora lascio volentieri lo spazio agli approfondimenti, che entreranno in diversi campi specifici dell'attiva partecipazione di Ratzinger, come studioso oltre che come uomo di fede, ai grandi dibattiti culturali del nostro tempo. Infatti l'attenzione partecipe e vivace alle domande più vere e profonde che abitano la mente e la coscienza degli uomini e delle donne nostri contemporanei è una delle ragioni fondamentali della grandezza e del fascino permanente del suo insegnamento universitario, dei suoi scritti, del suo magistero come stretto collaboratore di un papa e poi come papa egli stesso.